

la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

Anno XXIII n° 2 - Estate 2018



**L'Italia
chiamò...**

Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/VT

Copertina di Giancarlo Breccola



Andrea Adagio 1887



Vincenzo Belano 1897



Nazareno Binaccioni 1892



Nazareno Binaccioni 1893



Antonio Brizi 1889



Giacomo Brizi 1898



Giuseppe Brizi 1898



Mario Brizi 1891



Ruggero Bronzetti 1891



Giuseppe Burlini 1898



Nazareno Ceccarini 1889



Nazareno Ciofo 1896



Venanzio Colelli 1895



Vincenzo Colelli 1889



Paolo De Paolis 1892



Ferdinando De Santis 1894



Giovanni De Simoni 1896



Mario Di Virginio 1884



Virgilio Di Virginio 1882



Mario Binaccioni 1897



Angelo Brachetti 1897



Angelo Eusepi 1899



Angelo Fronda 1900



Antonio Fronda 1887



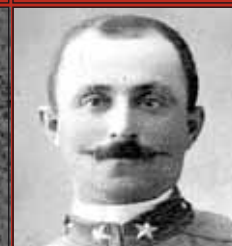
Mario Gallerani 1898



Giovan Battista Cesari 1898



Giulio Compagnoni 1891



Nicola Lucattini 1876



Giacomo Martinelli 1881



Mario Martinelli 1884



Luigi Cordeschi 1887



Angelo De Santis 1891



Nazareno Mattei 1892



Ireneo Melaragni 1882



Evaristo Mezzetti 1886



Giuseppe Mezzetti 1897



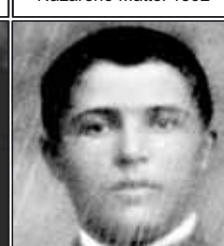
Francesco De Santis 1894



Angelo Papacchini 1893



Giuseppe Papacchini 1898



Angelo Parri 1899



Oreste Parri 1891



Pietro Parri 1898



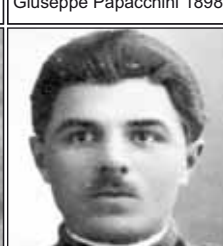
Francesco Mattei 1898



Angelo Ruzzi 1892



Giacomo Mazzapicchio 1885



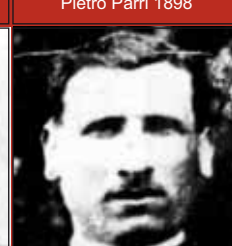
Antonio Santella 1896



Domenico Sonno 1891



Giosuè Melaragni 1899



Umberto Tagliaferri 1889



L'Italia chiamò

La mobilitazione generale nella grande guerra. "Siam pronti alla morte"?

L'unicum documentale rappresentato per il nostro paese dall'epistolario Compagnoni sulla prima guerra mondiale ci spinge a tornare ad attingervi per recuperare alla memoria collettiva un patrimonio di informazioni altrimenti destinate, nella migliore delle ipotesi, a rimanere *sine die* nel loro limbo privato, nella peggiore, ad andare irrimediabilmente perdute. In tale archivio, a stringere, di testimonianze sulla guerra guerreggiata vi si trovano poche o niente, com'è stato detto altre volte, per lo scrupolo del giovane protagonista - sergente telegrafista della classe '91, ricordiamo, già reduce dalla guerra di Libia - ligio alla consegna del silenzio su nomi, località, fatti d'arme. Abbiamo invece più informazioni sul fronte interno, con le notizie dal paese date dal padre del militare, tra l'altro dal suo osservatorio di assessore facente funzione di sindaco che gli consente l'accesso a dati di prima mano. D'altro canto questa sorta di diario eterogeneo, costituito in massima parte dalle centinaia di lettere d'amore con la fidanzata, non si presta a essere presentato in blocco proprio per la sua natura di corrispondenza privata e intima, non d'interesse pubblico. E' necessario quindi individuarvi dei temi come quadri a sé stanti, in sé compiuti o da seguire nel loro succedersi, certamente integrando i dati con quelli di altre fonti archivistiche come abbiamo già fatto per la tragedia della ritirata di Caporetto, per "le ragazze del '99" nei loro destini individuali e familiari, per la vicenda pirandelliana del "fu Mattei Giovanni", per l'ecatombe dell'epidemia di spagnola proprio nella fase risolutiva del conflitto, che non poteva non trovare spazio nell'epistolario tra le vicissitudini private e collettive. Un tema che ora ci pare di potervi cogliere nella sua progressiva drammaticità è quello della mobilitazione di massa, il prelievo di uomini da 26

classi di età (!), ossia tutti i maschi nati dal 1874 al 1899 compresi (e anzi fino al primo trimestre del 1900): novità assoluta e sconvolgente nella storia della giovane nazione, che vedeva padri e figli in un olocausto di popolo e svuotava di braccia l'Italia contadina.

Per capirne il climax, partiamo dal luglio del 1914, quando l'Austria dichiarò guerra alla Serbia a seguito dell'attentato di Sarajevo e il subitaneo dilagare del conflitto con il coinvolgimento di mezzo mondo scosse ogni certezza alimentando presagi funesti. Proprio in quel mese di luglio Compagnoni era stato richiamato al 3° reggimento genio telegrafisti di Firenze - lo stesso cui era stato assegnato alla prima chiamata di leva e dove aveva frequentato il corso per una decina di mesi prima di essere inviato in Libia - e



Felice Falesiedi (1878-1923) e Domenico Adorno Foderini (1876-1948) tra i richiamati delle classi più anziane

dalla corrispondenza con la famiglia si colgono tutte le ansie crescenti, da quelle ancora esorcizzanti all'apertura delle ostilità, alla rassegnata certezza dei primi mesi del 1915. (vedi All. 1) Nel frattempo l'accesissimo confronto-scontro tra interventisti e neutralisti, al quale le masse contadine, ossia la maggioranza del Paese, rimasero del tutto estranee, trova eco in alcune lettere di Giulio da Fi-

All. 1 - Dall'inizio della guerra all'intervento dell'Italia (dall'epistolario Compagnoni)

3 agosto 1914: *...Le vicende della guerra ci tengono in continuo orgasmo, per quanto sappiamo che l'Italia rimane sin ad ora neutrale. Ti preghiamo star tranquillo e confidiamo in Dio che scongiuri almeno in parte il gran pericolo che sovrasta l'Europa...*

10 agosto: *...Le cose prendono cattiva piega, e pensiamo che per alcuni mesi dovrai rimanere sotto le armi; non avremmo mai creduto che si giungeva a tanto; è un vero flagello: il traffico, l'industrie, tutto finito. Convieni farti coraggio il più che si può. Prevediamo che ti manderanno ai confini. Oltre le classi richiamate si vuole che altre ancora ne partiranno, salvo che non si addivenga ad una mobilitazione generale...*
Al che risponde Giulio il 14 agosto: *...Dato tutto ciò che sta succedendo in tutta Europa, non ci sarebbe da meravigliarsi se da un momento all'altro mi facciano partire per i confini e se scoppia una guerra, cosa molto facile che, anzi, si aspetta continuamente...*

Di nuovo il padre, 17 agosto: *...Non avrei mai supposto che l'Europa arrivasse a tanto... Facciamoci animo il più possibile e confidiamo che presto le cose cambieranno...*

21 settembre: *...La guerra maledetta dura e durerà ancora per molto tempo, e pare quasi certo che l'Italia uscirà dalla neutralità. Come andremo a finire?... Nelle tue lettere non parli mai di tutt'ocò e ti prego dirci qualche cosa al riguardo (sebbene il soldato ne sa meno di tutti gli altri)...*

Giulio al padre, 30 ottobre: *...C'è chi parla di una possibile guerra a primavera e se così sarà, noi staremo qui sino a che non sarà terminata. Io sono rassegnatissimo a qualunque cosa: tanto ormai c'ho fatto l'ossa...*

Il fratello di Giuseppe da Viterbo, 19 febbraio e 1° marzo 1915: *...Il mio Guido è ancora sotto le armi e temo che verranno richiamati gli altri due perché è quasi sicura la guerra!!!... Così vengono colpiti tutti e tre i miei figli; a te prenderebbero Giulio. Che contentezza!...*

L'amico Nazareno Falesiedi da Firenze, 1° aprile 1915: *...Dato lo stato attuale si prevede la mobilitazione... è un brutto momento... qui partono di continuo per la frontiera austriaca...*

Grande guerra

Sante Bronzetti detto Santibblò (1889-1981)

E' giunto in licenza di convalescenza di tre mesi il bersagliere Bronzetti Sante, ferito piuttosto gravemente e già ricoverato a Roma al Celio, tuttora zoppo per ferita ad una gamba...
[corrispondenza Compagnoni, 22 settembre 1915]

renze, anch'esso in un crescendo di tensione che il 17 maggio, a guerra ormai inevitabile, porterà suo padre ad arrendersi sconsolatamente all'evidenza: "...In tutte le città d'Italia si fanno certamente dimostrazioni d'interventi, e per conseguenza o guerra o rivoluzione". Tali agitazioni in paese non furono minimamente visute, ma, anche a distanza e per sentito dire, non potevano non trasmettere sensazioni d'incertezza e paura. (vedi All. 2)

Ma sono soprattutto le "retate" di uomini nell'imminenza e dopo l'entrata in guerra dell'Italia a gettare il paese nel panico. Nella loro successione ravvicinata suonano come tanti annunci di sventura, perché oltre ai giovani di leva vengono richiamati alle armi tantissimi padri di famiglia e addirittura i riformati alle precedenti visite militari: un dissanguamento cui andarono soggetti i



paesi contadini perché con i padri di famiglia, come già detto, persero anche le braccia da lavoro. A Pianzano "i militari sotto le armi sono 335, non compresi coloro che attualmente si trovano in esonero e che sono in numero di 41. Dei militari sotto le armi una media di 30 al giorno risiedono in permanenza in paese o perché in licenza di convalescenza o perché in licenze agricola od ordinaria...". Così scrisse il sindaco in una dichiarazione del 28 maggio 1918, dopo aver premesso che "La popolazione di questo Comune alla data di oggi risulta in numero di duemilacinquecentonovantatré (2593) persone, ivi compresi i militari sotto le armi ma non le persone del paese che si trovano attualmente all'estero o in altre località del Regno

Francesco Eusepi del 1895, disperso nel combattimento del 5 giugno 1915 sul monte Mezli, primo Caduto del paese

In questi giorni ho ricevuto lettera dal bersagliere Fumarelli il quale, pregandomi di non far parola con nessuno, mi comunica la morte del suo commilitone e nostro paesano, Francesco Eusepi (figlio del nostro fornaio); voi mi diceste che nella partecipazione che dette costò il comando del suo reggimento risultò disperso ed io mi voglio augurare che sia così essendoci sempre una certa quale speranza...

[ibidem, 13 agosto 1915]

per questioni di lavoro o di studio, e che sono complessivamente in numero di 95..."

376 uomini dai 18 ai 45 anni! Soltanto la grande emigrazione per l'America degli anni immediatamente precedenti aveva superato quell'emorragia. Ma lì era stata volontaria e programmata, prevalentemente giovanile e motivata, volutamente a termine e, salvo pochi casi disgraziati, coronata dal rimpatrio con qualche risparmio sudato per un futuro un po' meno tribolato. Qui le probabilità di lasciarci la pelle erano altissime, e se pensiamo che le precettazioni, susseguitesì per tutta la durata della guerra, erano continuamente intervallate da notizie di feriti e caduti in battaglia, come anche di prigionieri o dispersi di cui per mesi non si sapeva più nulla, ci si può rendere conto dello stato d'animo dei partenti e delle loro famiglie. (vedi All. 3)



Tommaso Eutizi del 1888, morto in combattimento il 21 agosto 1917 a Liga, ad medio Isonzo, e Giovanni Imperiali del 1895, morto il 18 agosto 1917 a dolina Como, sul Carso

Ho saputo dai quattro paesani che ho trovato che è morto il figlio di Magnapepe e quello della Cignalina. Ora mi sto informando dove è il posto dove è morto il figlio della Cignalina e con due miei soldati gli vado a fare una bella tomba. Già ho avuto indicazione, mi manca di precisare il pastore...

[ibidem, Giovanni De Simoni alla sorella 16 settembre 1917]

All. 2 - Interventismo e neutralismo (dall'epistolario Compagnoni)

7 agosto 1914: ...Adesso è un periodo di tempo che ci tengono molto occupati specialmente per i comizi e le dimostrazioni che avvengono fuori; siamo spessissimo di picchetto armato, ciò che vuol dire stare in cortile armato dall'ora della libera uscita a mezza notte: cosa che secca sopra ogni dire perché la mattina o bene o male alle quattro bisogna essere sempre in piedi...

14 agosto: ...Il 19 andremo ai tiri. I servizi sono molti, tanto che poche sere abbiamo libere, dato anche i comizi che ogni tanto tengono fuori. State tranquilli, salutatemmi tutti...

25 settembre: ...Stiamo ora attraversando un periodo di tempo poco bello perché... abbiamo spessissimo il picchetto straordinario per le dimostrazioni che tentano di fare pro guerra. Anche il 20 settembre lo passammo dentro e verso sera fummo costretti ad uscire per tirare i cordoni al consolato d'Austria; rientrammo verso le 11 di notte senza incidenti di sorta. I picchetti straordinari, generalmente durano sino passata la mezzanotte, e tutto questo tempo si aspetta dormendo in cortile e armati...

14 novembre: ...Domani è prevedibile che si starà di picchetto armato per tutta la giornata in causa dei comizi pro amnistia dei ferrovieri puniti per la settimana rossa...

2 maggio 1915: ...Ieri, 1° maggio, fu la festa dei lavoratori e contrariamente alle nostre previsioni, non si ebbero a lamentare incidenti dolorosi. Per tema di disordini uscì tutto il reggimento in picchetto armato ed occupammo tutti gli edifici più importanti della città. Io, con la mia compagnia, fui mandato a palazzo Vecchio (municipio) ove stemmo rinchiusi dalle 5 del mattino alle 10 di sera: fummo trattati da veri invitati giacché il Sindaco ci fece passare da bere ed un sigaro per ciascheduno...

8-9 maggio 1915: ...La mia compagnia partì ieri, mentre io ero di guardia, per Castel Fiorentino ove la chiamata continua di soldati ha provocato uno sciopero: ritornerà fra qualche giorno ed io ringrazio la guardia che forse mi avrà salvato da qualche maledetta sassata... La 7ª compagnia andò, ieri, a S. Croce sull'Arno per gli scioperi...



All. 3 - Il paese in guerra (dall'epistolario Compagnoni)

Il padre Giuseppe, 23 aprile 1915: ...Oggi sono stati richiamati i soldati di fanteria...

La fidanzata, 10 maggio: ...Questa mattina sono partiti 32 richiamati, puoi figurarti che mortorio è diventato Piansano, non si vede altro che piangere...

Di nuovo il padre, 11 maggio: ...Qui si vive in continue ansie e da un momento all'altro si aspetta la mobilitazione generale. Coraggio adunque e fiducia in Dio... anche per la ragione che tantissime famiglie si trovano in condizioni peggiori di noi...

17 maggio: ...Le chiamate ve ne sono giunte e per certo avremo la mobilitazione generale. Ci troviamo in tempi tristissimi...

21 maggio: ...Oggi il giornale ci ha portato la triste notizia che l'Italia è entrata in campo, puoi figurarti che angoscia sia in tutto il paese, ora non si spera altro che nella Madonna acciò faccia ritornare tutti sani e liberi a casa...

23 maggio: ...I richiami con cartolina precetto si sono succeduti ad intervalli...

24 maggio: ...Come già saprai hanno fatto la mobilitazione, e qui domattina ne partono 54, e poi devono partire ancora di più, e dicono che questa sera faranno una piccola dimostrazione ai parenti...

25 maggio: ...Il paese trovasi sotto l'incubo più angoscioso che mai mente umana possa immaginare nell'assistere alla partenza continua di tanti padri di famiglia...

3 giugno: ...Colla mobilitazione sono partiti molti amici...

Giulio, 16 giugno: ...Immagino la desolazione in cui è piombato il paese intero causa la partenza di molti di costì...

Di nuovo il padre, 4 luglio: ...Qui non si parla che della guerra e tutti aspettano ansiosi notizie dei loro cari che in gran numero trovansi in tale zona... , e spesso si hanno dei falsi allarmi per parte del popolino di soldati piansanesi morti o feriti...

19 agosto: ...Qui nulla di nuovo all'infuori della preoccupazione per la guerra, che continuamente vengono a mancare i sostegni delle povere famiglie, ed anche per le continue morti di giovani vite...

27 agosto: ...Per il giorno 31 volgente sono chiamate alle armi altre classi, e dal paese nostro ne partono 5 del 1885 fanteria prima categoria...

17 ottobre: ...Il giorno 14 fui a Viterbo col segretario per la visita della classe 96, e quella dei riformati e rivedibili, in tutto 42 giovani... Dei riformati e rimandati, in numero di 38, ne furono abili 31...

21 ottobre: ...Sapevi che sono state chiamate alle armi altre classi, e cioè prima e seconda categoria 1882 e 1883 fanteria, 1882 bersaglieri, 1884 alpini. Qui ne abbiamo 14 tutti di fanteria, meno però due che sono all'estero; la presentazione avrà luogo nelle prime ore del mattino del giorno 24 andante mese di ottobre. Tali richiami sono disastrosi specialmente per i nostri paesi che tutto ritraggono dai lavori della terra...

25 ottobre: ...Stamane sono partiti altri 12 richiamati che tutti lasciano abbondante prole...

1° novembre: ...Sono chiamate alle armi per il giorno 6 andante mese le classi 86 ed 87 3a categoria, anche questi padri di numerosa prole: se la guerra dura ancora per molto tempo è un vero disastro; chi prepara per il venturo anno le sementi?...

15 novembre: ...Nei nostri paesi è un lutto ed un pianto generale. Il giorno 22 prossimo è chiamata alle armi la classe 1896, nonché i riformati e rivedibili di 3 classi: quando termineranno queste partenze?...

7 febbraio 1916: ...Domani partono circa 10 chiamati della classe 1881 3a categoria; il paese continua a spopolarsi, e di conseguenza la mano d'opera diventa più cara...

21 febbraio: ...Saprai certamente che altre classi sono state chiamate, e cioè 84 e 85, nonché l'artiglieria del 76... Partiti che sono questi non rimaniamo che vecchi, donne e bambini tutti inabili a proficuo lavoro...

1° marzo: ...Qui si vanno richiamando alcuni delle classi anziane con cartolina precetto, e tra questi Felice Falesiedi che oggi stesso parte...

27 marzo - 6 aprile: ...Il giorno 3 del p.v. mese sarò a Viterbo per la rivista di molte classi dei riformati (circa 35) ne scareranno ben pochi... Dal giornale di ieri leggevo che presto uscirà il decreto che ordina una nuova visita dei riformati delle classi 82, 83, 84 ed 85, nonché la visita dei nati nell'anno 1897...

14-24 aprile: ...Domenica ventura partono alcuni richiamati e tra essi vi è anche Domenico Foderini... Come ben saprai le chiamate si succedono alle chiamate alle armi, e si prevede che rimarremo se non noi vecchi...

2 maggio: ...Qui nulla di nuovo tranne le continue partenze di richiamati: domenica passata ne partirono 18 di già riformati...

20 giugno - 7 luglio: ...Ieri fui in Viterbo per la visita della classe 97 e quella dei riformati; pochi ne riformarono... Il giorno 11 partenza di molte classi dei riformati, tra le quali quella dell'ottantadue, ma per i residenti all'estero la chiamata è prorogata sino al 1° Dicembre del corrente anno...

17 settembre: ...Colla classe del 97 il 22 volgente partente si rimane gli inabili al lavoro ed i vecchi...

16 ottobre - 17 novembre: ...Il 15 del venturo Novembre visita dei riformati degli anni 76 all'81. La guerra è ancora lunga, e voi rischiate morire da un momento all'altro, e noi morremo certamente di crepacuore... Ti dirò che circa in N° di 20 dei riformati classi 76 all'81 appena 4 scartati ed uno in osservazione a Perugia nella persona di Don Giacomino Barbieri di Giuseppe; i richiamati poi partiti il 15 volgente classe 78 sono sei e tra essi Giuseppe Talucci fu Generoso, Silvestri Giuliano fu Edoardo, e Falesiedi Giuseppe (Stoppa). Puol dirsi di esser rimasti i vecchi, i bambini e le donne, e se le cose non accennano a prender altra piega, a primavera avremo la mobilitazione generale sino al 45mo anno di età...

27 novembre: ...Propriamente ieri dalla Sottoprefettura si faceva precetto a quelli tuttora in America di portarsi innanzi il Consiglio di Leva per essere sottoposti a nuova visita il primo del p°v° dicembre: ...[?, parola incomprensibile] dichiarati disertori...

Grande guerra

Luciano Bronzetti (1894-1916)

Ieri tornò dall'America Bronzetti Luciano per quindi partire lunedì prossimo per Orvieto...

[ibidem, 29 agosto 1915]

E' morto poi qui in licenza per meningite cerebrospinale Luciano Bronzetti di Vincenzo. Caro figlio stiamo attraversando un gran brutto periodo, e le pene non sono davvero poche...

[ibidem, 7 agosto 1916]

Di pari passo era subito svanito il mito della guerra breve, che dagli ambienti militari alla propaganda interventista aveva illuso nei primi tempi gli strati un po' più acculturati della popolazione.

La vittoria d'impeto che avrebbe arreso alle armi italiane si era infranta nelle trincee contrapposte di eserciti ugualmente agguerriti e dotati di moderni e potenti mezzi di distruzione, su un fronte lunghissimo e impervio che non concedeva spazi di manovra a strategie pensate per la guerra di movimento com'era stata fino allora, ossia con altri armamenti, tattiche e teatri operativi. Il mantra della vittoria finale, per la verità, anche da questo epistolario esce intatto anche nei momenti più critici, ma alle espressioni tutto sommato orgogliose e fidenti dei primi tempi subentrarono ben presto toni angosciati per il prezzo di vite umane e invocazioni alla fine di una follia umana di proporzioni inimmaginabili. Nell'agosto del '15, giusto per fare un esempio neppure tra i più drammatici, a poco più di due mesi dalla dichiarazione di guerra la fidanzata scrisse a Giulio questa lettera:

...Oggi sono molto triste, sono tanto avvilita da non potersi credere, tutti i giorni ci sono certi che scrivono certe lettere che ti fanno proprio morire, raccontano minutamente tutto ciò che succede costì, non so come la censura

Mario Mattei del 1885, portafariti morto nel combattimento del 30 maggio 1917 a Dolina Tivoli (Carso)

Saputo che ad un 5 chilometri da qui vi erano, in un reggimento di fanteria, alcuni paesani a riposo, ieri li andai a trovare. Di quattro ne vidi solamente due essendo gli altri in licenza, e precisamente Mattei Mario che dovrebbe partire oggi per costì, e De Carli Pietro (figlio del macellaio) il quale sta giorno per giorno per venire...

Mattei Mario ci portò i tuoi saluti e ci assicura che ora stai molto bene, sarà vero? Auguriamocelo!

[ibidem, 15-21 febbraio 1916]



faccia passare certe lettere... Oggi mentre stavo insieme ad Emilia, e la tua mamma alla scoletta, è venuto il postino, che dopo avermi dato la tua cartolina, ha dato la posta ad Emilia, e Ruggero [il marito] gli diceva che era ferito alla testa ma però leggermente, figurati che è successo: Emilia si è messa a piangere, io piangevo insieme a lei, mi è convenuto leggere io la lettera perché lei non gliela faceva più. Credi Giulio mio che è stato un momento brutto, averla vista poverina metteva pietà. Ora ho un forte dolore di testa che non mi riesce a mettere due parole insieme, adesso per ogni piccola sciocchezza, mi fa stare male!...

E a ottobre, la festa della Madonna del Rosario di quel primo anno di guerra, per la quale fu anche vietata la processione, si trasformò a dir poco in uno strazio:

...Quest'anno la festa non la fanno, soltanto la Chiesa fa festa, sennò non c'è altro, è una domenica qualunque. Ieri sera si cavò la Madonna [l'uscita dalla vecchia sacrestia della "macchina" con l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio, per l'esposizione solenne sull'altare maggiore: il momento più suggestivo e partecipato] e non so dirti ciò che avvenne. L'altre volte era serata di contentezza, di gioia, invece ieri sera fu una serata di pianto, e di dolori, e di raccomandazioni. Ma speriamo che la Madonna Santissima ci faccia la grazia di finire presto tutto questo flagello e tutti ritornino in braccio ai loro cari per non più lasciarli...



Antonio Lucattini (1889-1915)

Ai feriti di questi giorni di straordinarie ed ardate avanzate debbesi aggiungere il nome di Bucci Bartolomeo, che riportò ferite multiple lacero-contuse al braccio sinistro, mentre si hanno notizie (sempre dei compagni) tristi sul conto di Lucattini Antonio fratello di Fagiolo che certamente è morto, ovvero prigioniero; nei nostri paesi è un lutto ed un pianto generale... A proposito del militare Lucattini Antonio di Bernardo, il Comando del Deposito di Viterbo partecipa che il suddetto si disperse al Col di Lana durante il combattimento del 22.10 u.s.: questo disgraziato ha moglie ed una figlia di pochi mesi...

[ibidem, 15 novembre 1915]

I 376 piansanesi della prima guerra mondiale, e tra di loro i 47 morti di un paese sulle 2.500 anime, sono all'incirca nella media e nella loro freddezza statistica non fanno più quasi impressione. Corrispondono più o meno agli oltre 400 chiamati alle armi di Ischia, allora sui 3.000 abitanti, o ai 1.700 di Montefiascone, che di abitanti ne aveva intorno a 10.000. Numeri. Come quello dei 5.903.000 uomini chiamati alle armi in tutta Italia (di cui 4.872.000 assegnati ai corpi, 719.000 esonerati e dispensati e i rimanenti distribuiti tra regia marina e stabilimenti industriali), o dei soldati morti di cui non si è mai riusciti a fare un computo esatto, con cifre che oscillano da 650.000 a 652.000 o perfino a 680.000 caduti, su una popolazione sui 36 milioni di abitanti. Numeri. Che stentiamo a considerare persone reali anche quando le vediamo con le loro facce come nelle immaginette di copertina, che con le loro storie dovrebbero portare inevitabilmente con sé anche quelle di familiari e parenti, la vita di relazione

Giuseppe Stendardi (1890-1916)

Una brutta notizia ha rattristato il paese nell'apprendere la morte del soldato Stendardi Giuseppe di Adorno avvenuta il giorno 11 volgente nell'Isonzo. Poveri genitori inconsolabili!

Profondamente addolorato mi ha la fine gloriosa del povero Stendardi del quale desidererei sapere il Reggimento e la Compagnia, perché se è caduto sull'Isonzo non deve essere molto lontano da me...

Stendardi è caduto credo il giorno 12 del p°p° mese di agosto nella presa di Gorizia, ma la notizia ufficiale ancora non s'è avuta, esso non ha più dato notizie di sé da quel tempo, ed un compagno suo asserisce averlo veduto cadere: un solo filo di speranza puole rimanere nella prigionia.

[ibidem, agosto-settembre 1916]



Antonio Olimpieri (1888-1916) e la sua famiglia. Catturato con il braccio sinistro maciullato nel fatto d'armi sotto riportato, Olimpieri morì il 5 settembre 1916 nel campo prigionieri di guerra di Stara Pazova.

Si è qui appresa la feroce notizia della perdita di un altro paesano nella persona di Olimpieri Antonio disperso sin dal 3 p°p° giugno sul monte Cengio. Lascia la moglie con tre figli in tenera età; il paese lo compiangesse assai perché tanto buono...

[ibidem, 2 luglio 1916]

dell'intera comunità di appartenenza. La memoria reale della guerra nelle coscienze è una favola. A un secolo di distanza, la commemorazione di quell'evento è semmai uno sforzo di documentazione, un esercizio narrativo.

Bisogna andar cauti, tuttavia, nel generalizzare condizioni che, seppure comuni alla stragrande maggioranza di quei soldati, non erano perfettamente identiche per tutti, per condizioni di partenza ma anche per scaltrezza e onestà individuali, capacità personali e spirito d'iniziativa che sempre, in simili frangenti, si sovrappongono facilmente a egoismi e viltà. Nelle sue memorie di ufficiale medico al fronte (*Ospedale da campo*, Rubbettino editore 2017, già altra



Giovanni Eusepi del 1885, morto per ferite riportate nel combattimento di Case Boveti del 26 ottobre 1917, lasciando moglie e un figlio, e Giuseppe Di Michele del 1881 (vedi la foto a lato), prigioniero il 28 ottobre nella battaglia di Castelmonte e morto il 26 febbraio 1918 nel campo prigionieri di guerra di Milovitz

Dopo il disastro di Caporetto di alcuni nostri paesani combattenti mancano notizie ma i più sono prigionieri, ma purtroppo dolorosamente devesi aggiungere alla nota dei morti i nomi di Eusepi Giovanni di Bugiardino, e di certo Di Michele figlio di Basilio caduti questi combattendo dopo il disastro...

[ibidem, 18 dicembre 1917]

volta citato) il viterbese Filippo Petroselli dedica tre "intermezzi" carichi di sdegno a vigliacchi, imboscati e pescecani, come lui li chiama: guerrafondai che riescono a evitare la guerra o addirittura a lucrarci sopra lauti guadagni, mentre ai soldati veri non "rimane che il sarcasmo, il vilipendio e false lagrime. Soltanto qualche madre si copre il viso con le mani per non vedere e piange in silenzio. E' la guerra che lassù spezza vite, cuori, intelletto, affetti, valore, altruismo; [...] quaggiù abbatte e divora in silenzio, lentamente, ma sicuramente, focolari, fede, giustizia, onestà, religione, pudore!". Una condanna senza appello per chi, con il nemico in casa, cerca in tutti i modi di defilarsi o di trarne vantaggio personale, perfino irridendo il sacrificio degli onesti. Infamie che in un paese piccolo e genericamente miserabile come il nostro nemmeno avevano campo di verificarsi, ma che in forma ridotta e alquanto stemperata si leggono in controluce anche tra le righe del nostro epistolario.

Il ventiquattrenne Giulio Compagnoni, come sappiamo, proprio in virtù del suo incarico nel Genio telegrafisti e la vicinanza logistica ai comandi militari, era in una condizione certamente privilegiata e non si trovò mai esposto al pericolo come i fanti in trincea o mandati all'assalto. Ma quell'incarico gli era stato assegnato per via dei suoi precedenti di impiegato postale e in ogni caso non gli fu risparmiato un giorno sia della guerra in Libia sia di quella mondiale, nelle posizioni immediatamente a ridosso delle prime linee per garantire le comunicazioni nella diramazione degli ordini o l'indirizzamento del tiro delle artiglierie. Tanto da meritare un encomio solenne dal comando del 6° Corpo d'armata, nel dicembre del 1917, per aver "adempito con zelo e coraggio ammirabile... sotto l'intenso fuoco avversario... l'impianto della rete telefonica d'artiglieria sul Grappa". Altrettanto non si poteva dire per tutti i rampolli della Piansano bene

dell'epoca, di alcuni dei quali trapezano virtù e di altri "fortune", filtrate, per carità!, dalla discrezione dei due scriventi, in una corrispondenza assolutamente riservata tra padre e figlio. A onore dei quali ultimi va anche il sapersi riconoscere in una situazione tutto sommata fortunata. Abbiamo già sentito il padre esprimersi, alla vigilia della dichiarazione di guerra, sulle "tantissime famiglie che si trovano in condizioni peggiori di noi". Un'altra testimonianza la troviamo nel febbraio-marzo 1916 dal fronte dell'Isonzo:

Giulio, 28 febbraio: ...Il giorno 25 scorso, di passaggio da qui, vidi quattro nostri paesani e cioè: Mattei Edoardo, Colelli Francesco, il figlio di Basilio e il figlio della Pergolina: ebbi un senso di compassione che mi fece star male tutto il giorno, per questi disgraziati che non hanno fatto mai il soldato e che la sorte si tanto bruscamente l'ha scaraventata a qualche chilometro dalle nostre linee...



Odoardo Mattei



Francesco Colelli



Giuseppe Di Michele



Vincenzo Sonno

Risponde il padre il 5 marzo: ...Siamo al termine della licenza invernale ed il via vai accenna a cessare: gli abbiamo riveduti tutti quanti poveri diavoli che ci fanno veramente pietà, alcuni poi non sono venuti perché mandati in Albania. I quattro piansanesi di cui parli saranno stati certamente adibiti ai lavori stradali: poveri disgraziati scaraventati tutto d'un colpo in codesti luoghi! Speriamo coll'aiuto di Dio che finisca presto questo flagello!...

Grande guerra

Ancora Giulio, il 7 marzo: *I quattro paesani di cui vi accennai sono precisamente adibiti a lavori stradali e più che altro a lavori di linee secondarie di difesa, però non li ho visti più: debbono essere ad un 8 o 9 chilometri da qui...*

Erano quattro coetanei della classe 1881, dei dieci partiti insieme dal paese proprio il 7 di quel mese di febbraio, assegnati al Genio zappatori. Guarda caso, i primi tre finirono per morire nei campi di prigionia austriaci nei primi mesi del 1918, mentre l'ultimo, Cencio Sonno, riuscì a tornare dai suoi quattro figli (un'altra mezza dozzina ne avrebbe avuti in seguito) per una ferita providenziale a un braccio che a maggio del '17 lo dirottò dal fronte all'ospedale di Milano, dove rimase per il resto della guerra.

Ma accanto alla massa dei "poveri diavoli che ci fanno veramente pietà" c'erano anche i "fortunati" con i quali istintivamente nasceva il confronto. Non gli anziani richiamati tipo Felice Falesiedi o Pèppe

Talucci del 1878, o i quasi coetanei fratelli Foderini Adorno e Domenico, con moglie e numerosi figli, che venivano opportunamente assegnati alla milizia territoriale, ossia a servizi di supporto nelle retrovie. Anch'essi non è che fossero del tutto esenti da pericoli, tant'è vero che a fine maggio del 1916, per esempio, "nelle sanguinose giornate del Trentino Foderini Adorno [quarantenne della classe 1876, nda] si trova propriamente là dove maggiormente si è combattuto, verso Arsiero ed Asiago, e ne fa una descrizione da far rabbrivire, dice aver salva la vita per miracolo, ma dispera poterla come suol dirsi raccontare: ti lascio considerare come la famiglia viva!...", scrive Compagnoni al figlio. C'era comprensione e rispetto, verso queste situazioni personali e familiari oggettivamente compatibili di qualche riguardo.

Non altrettanto per quei giovani coetanei di buona famiglia che giocavano tutte le loro carte pur di ottenere condizioni di favore.



Giuseppe Massimi detto Mariano del 1896, Mariano Reda del 1895 e Giacinto Salvatori del 1896, caduti nella battaglia del monte Rasta del 27 giugno 1916

Le perdite recenti dei paesani... vi sono molti dispersi, e cioè Massimi Mariano del Boccio, Nazareno Zampilli figlio di Ivo, un nepote del Chiacchiarone Luigi Reda (del figlio Giuseppe), Guidolotti Angelo e Mariano figli di Toto di Sèdète [= Sèe dète, ossia Sei dita, soprannome del padre di Cristoforo (Tòto) Guidolotti] nonché Giacinto Salvatori di Ercolino: vedi che ora il nostro paese è uno dei più provati...

[ibidem, 20 luglio 1916]

Massimi (del Bòccio perché tale era il soprannome di suo padre Carlo) morì in un campo di prigionia austriaco il 1° novembre 1918 dopo essere stato fatto prigioniero in quello stesso fatto d'armi che invece fu fatale a Reda e Salvatori. Dei due Guidolotti si seppe poi che erano prigionieri, come loro fratello Bernardino del 1886, anch'egli catturato in una battaglia sul monte Asiago del 18 giugno 1916 e però scomparso durante la prigionia.

Immagino benissimo quale sia il dolore di Carluccio e della moglie, per la sorte toccata al loro unico figlio Mariano. Coraggio! L'amore per la nostra Italia saprà dare a noi la forza di saper morire, a voi la forza di saper resistere al dolore...

[ibidem, 12 agosto 1916]

Giuseppe Parri del 1890, per esempio, era il maggiore dei dieci figli del Dindelo e amicissimo dei Compagnoni. Laureatosi in legge, sarebbe diventato segretario comunale, commissario di pubblica sicurezza e poi a lungo segretario capo del Comune di Orvieto: personaggio colto e di successo, autore tra l'altro dell'orazione funebre del 1923 in morte di Felice Falesiedi. Aveva un solo anno più di Giulio e i due si mantennero anche in seguito

in ottimi rapporti, ma nell'agosto del 1914 Giulio era già stato richiamato alle armi (dopo aver fatto la campagna di Libia) quando suo padre gli scriveva: "Parri Giuseppe di seconda categoria che il 21 volgente dovrà partire ha ottenuto altra proroga sino alla ventura chiamata perché studente: beati loro tanto fortunati!...". E Giulio di rimando: "Peppe Parri è stato ben fortunato davvero ad avere una proroga al servizio militare...". Solo con l'entrata in guerra nel maggio del '15 anche Parri viene precettato, e alla richiesta di Giulio di conoscerne la destinazione suo padre risponde: "Peppe Parri trovassi a Roma nella sanità, e credo che stia battendo la fiacca per avere una licenza di convalescenza...". Effettivamente Parri ottenne vari permessi, una licenza di convalescenza a fine novembre e una seconda di ben tre mesi a fine febbraio: "Iersera arrivò in licenza di convalescenza sino a tutto maggio Peppe Parri; questa è gente che la sa molto lunga...". "...In mezzo a tutto questo putiferio - commentò Giulio - mi ha altamente meravigliato la notizia che Peppe Parri sia ancora a Roma: è questione di fortuna che a certa gente sembra non manchi mai anche quando sembra giunta la fine del mondo...". "Fortuna" che continuò ad assistere Parri per tutta la guerra, perché prima fu trasferito a Orvieto in una compagnia automobilisti; poi a Modena per un corso di allievo ufficiale di complemento che nell'estate del '17 abbandonò per un'altra convalescenza di un paio di mesi; poi a Caserta nel febbraio del '18 per un altro corso di allievo ufficiale, interrotto anche questo a metà perché congedato a seguito della nomina a delegato di pubblica sicurezza. Insomma, la guerra finì e anche a lui fu concessa la solita "dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore" senza aver mai visto il fronte. Una vicenda che appare quanto meno come una libera interpretazione, diciamo così, dell'*homo faber fortunae suae*, se si pensa a tutte le domande respinte di paesani quarantenni e passa, gente



Anselmo Falesiedi (1892-1962)

Giorni or sono Anselmo Falesiedi fece sapere al padre che trovai ricoverato all'ospedale militare [a Firenze] perché un cavallo gli ha prodotto una contusione lieve ad un piede, ma la famiglia dubita che trattasi di cosa più grave, ed a mio mezzo ti prega caldamente poterlo vedere e riferire in proposito...

[ibidem, 5 novembre 1914]

leri mi dimenticai di darvi notizie di Falesiedi Anselmo che vidi nel suo Quartiere la domenica avanti che andassi da Nazzeno. Lo trovai con un piede fasciato e alle mie domande rispose che era cosa da nulla. Domenica scorsa non potei andare all'ospedale perché fui sergente di giornata...

[risposta di Giulio del 10 novembre 1914]

Mio figlio è sempre al collegio militare di Modena, so che in settimana ventura doveva passare Sottotenente dei Bersaglieri, e così non si sa dove verrà destinato... Mi scrisse mio nipote Anselmo dove dice che si trova dentro le trincee, e così va avanti...

[Nazzeno Falesiedi da Firenze a Giuseppe Compagnoni, 14 agosto 1915]

di campagna miserabile, che dalle zone di guerra chiedevano un trasferimento per essere più vicini in qualche modo ai bisogni delle famiglie con quattro o cinque figli piccoli. Non per fare una distinzione manichea tra eroi e codardi, ma per la consapevolezza della eterna presenza di "gente che la sa molto lunga", come dice Compagnoni, ossia persone intelligenti, di brillante carriera professionale e posti di rilievo nella società, che con tutta la più buona volontà appaiono mosse da uno spirito di intraprendenza trasmesso in famiglia come un valore educativo, dedite ai propri affari e interessi senza alcuna considerazione per la *res publica*, campioni del *particolare* guicciardiniano di italico retaggio. Con l'aggravio, in questo caso, dell'istinto di sopravvivenza delle scelte ultime, il riflesso condizionato che di fronte a quell'"inutile strage" spinse non pochi zappaterra all'automutilazione e i meglio provvisti a sfruttare tutte le loro capacità individuali e conoscenze di famiglia. Furberie ed egoismi che tali rimangono con tutti gli annessi e connessi, ma legati alla condizione umana e che tali si ripresenterebbero in ogni situazione analoga, a dispetto della mistica dell'unità di popolo, della coscienza di nazione che si sarebbe forgiata nel martirio di quella prova suprema, "pompata" poi e strumentalizzata dal fascismo. Non ci vuole un indovino per immaginare cosa ne pensasse uno come Giulio, che qualche mese dopo Caporetto, raccontando (stranamente) alla fidanzata i disagi nello smontare dall'avamposto in montagna, lasciava una dichia-

razione di fede ammirevole: "...Il viaggio per scendere al piano fu orribile: tormenta e neve in alto, vento fortissimo, fango e pioggia dalla metà in giù, oscurità nella maggior parte del tragitto. E se tutto fosse questo, non sarebbe nulla in confronto a chissà quali altri sacrifici dovremo andare incontro affinché la nostra Patria, che tutti gli uomini dovrebbero tenere come la cosa più cara, esca dall'immane conflitto con onore e gloria".

Ancora più risentita - comprensibilmente, ma anche insolitamente, conoscendo i suoi modi sempre più che rispettosi - è la reazione di Giulio alle notizie su Lauro De Parri, classe 1889, anch'egli amico d'infanzia e in ottimi rapporti di famiglia (i due sarebbero diventati anche cognati, avendo sposato dopo la guerra due sorelle De Simoni). "Laurino" era figlio del *sòr Mecuccio* De Parri, grande proprietario terriero e a lungo sindaco e assessore dopo l'Unità. Lui stesso, Lauro, era stato eletto sindaco nell'agosto 1914 e, salvo un paio di interruzioni, sarebbe rimasto podestà del paese fino al giugno del '44, per complessivi 24 anni! Nel '15 il Comune fece di tutto per farlo esonerare dal servizio militare, ma alla fine lui dovette partire ugualmente e fu proprio Giuseppe Compagnoni, suo assessore, a prenderne le veci per la durata della guerra. De Parri fu comunque "parcheggiato" comodamente a Terni, dove sarebbe rimasto indisturbato "scrivanello in fureria" nel 33° reggimento artiglieria, tanto che ancora nel marzo del '17 Compagnoni informa il figlio che "...Laurino è sempre a Terni, ed oggi è qui in licenza di

4 giorni; spesso fruisce di queste licenze!...". Solo nel settembre del '16 "...il Sig. Laurino De Parri (che ora è qui in brevissima licenza) presto parte pel fronte a far parte di un reparto pel trasporto munizioni, rimanendo però sempre scrivanello in fureria: è molto avvilito, come pure il padre...". In quell'occasione Giulio e Lauro si sarebbero addirittura incontrati a Cormons e sarebbero stati insieme qualche giorno con grandissima gioia reciproca, da entrambi partecipata alle rispettive famiglie. Ma lì per lì, alla notizia dell'avvilimento dei De Parri per quella impreveduta capatina al fronte, Giulio non riuscì a trattenersi: "...Sicché i De Parri sono alquanto abbattuti per l'imminenza della partenza del Sig. Lauro; eh! certamente; tra questa vita e quella che si fa laggiù dove sta lui c'è un po' di differenza; e poi qui, molto spesso, si provano delle emozioni che gli potrebbero far male e che forse lui aveva contato di non provare mai! Il mio non è egoismo: è semplicemente disprezzo per gli egoisti...". In seguito, a onor del vero, proprio alla vigilia di Caporetto De Parri fu inopinatamente trasferito alla scuola bombardieri, una specialità dell'artiglieria nata durante la guerra a Susegana in provincia di Treviso e riorganizzata a Sassuolo in provincia di Modena subito dopo la tragica ritirata. Vi rimase in assegnazione fin oltre l'armistizio, ma evidentemente con il suo solito incarico di scribacchino che non gli fece correre più rischi di quanti altri militari in servizio nelle retrovie.

E per finire, "la guerra del maestro Mezzetti", di cui troviamo un diver-



Il maestro Luigi Mezzetti - a destra del dottor Palazzeschi seduto in posizione centrale e con le mani appoggiate sul bastone - in una foto di gruppo di "Bersalieri", come si legge nella scritta a matita sovrapposta. In effetti i presenti indossano una divisa con il fez, copricapo da fatica dei fanti piumati, ma non erano affatto bersaglieri, a cominciare da Giulio Compagnoni seduto al centro proprio in corrispondenza di Palazzeschi. Doveva trattarsi di un'uniforme paramilitare per i militi della Croce Rossa istituita dallo stesso Palazzeschi, come si deduce anche dai tre in camice bianco. La foto non ha data, ma dovrebbe riferirsi agli anni immediatamente precedenti al conflitto.

tito resoconto tra maggio e ottobre del 1916. Il maestro elementare Luigi Mezzetti era della classe 1884 e insieme con gli altri maestri Antonio Romagnoli e Maddalena Bucossi (la maestra pia *sòra Nèna*) avrebbe in qualche modo rappresentato la nostra scuola della prima metà del '900. Basso e rotondetto, baffetti appuntiti all'insù ed espressione più spesso burbanzosa, Mezzetti somigliava fisicamente al messicano Francisco Felipe Cayetano Lopez Martinez y Gonzales, per gli amici Cico, la "spalla comica" di Zagor, lo Spirito con la Scure. Ma a quel curioso personaggio dei fumetti Mezzetti doveva somigliare anche per temperamento e note caratteriali. Con l'arraffa arraffa dei maggiorenti nell'imminenza del conflitto per sfuggire alla chiamata alle armi, lui riuscì a superare indenne il primo anno di guerra ottenendo l'esonero come il medico Palazzeschi, il segretario comunale De Santis, il parroco don Liberato Tarquini e l'altro sacerdote don Giacomo Barbieri (che però nel '18 un po' di servizio nella sanità a Roma dovette farlo). Si dette anzi a predicare l'amor di patria e i sacri confini

e il compimento dell'italico risorgimento la sera del 24 maggio 1915, alla vigilia della partenza di un grosso contingente di paesani, quando fu tra gli ispirati oratori della grande dimostrazione patriottica in loro onore (altri due arrangiatori erano il medico Palazzeschi e il "farmacista" Pietro Brachetti, entrambi militesenti). Ma l'anno dopo non gli andò altrettanto bene - "essendo egli insegnante nel corso inferiore", spiegò il provveditore - e il 3 maggio 1916 dovette partire in quattro e quattro per raggiungere il deposito del 62° reggimento fanteria di stanza a Parma. Non gli era valso neppure il brevetto di Maresciallo della Croce Rossa ottenuto per mezzo di Palazzeschi. "Tuttora se ne stava comodamente a casa in attesa di un'eventuale chiamata - scrive Compagnoni il 9 maggio - ma dietro molti reclami ben meritati al Comitato centrale è stato espulso addirittura. Una tale determinazione venne presa per le continue discussioni che il Mezzetti faceva nelle pubbliche osterie insultando persino i partenti per la guerra, e persino a pronunziare la frase 'voi partite ed io rimango qui fumando una sigaretta'".

retta! Ti assicuro che l'intero paese applaude a tale provvedimento...". A Parma lo misero a fare lo scrivano all'ufficio matricola, ma alla prima licenza nel mese di luglio lui convinse Angelo De Simoni e Domenico Simoni, proprietari della grande azienda agricola comprendente quasi tutto il territorio di Piansano, a fare domanda al comando di Corpo d'armata di Genova per fargli ottenere una nuova licenza, adducendo che egli era indispensabile all'azienda per la contabilità e amministrazione e che "non possono in nessun modo sostituirlo". La licenza fu negata, ma nel frattempo lui aveva capito come funzionava e lo stesso mese marcò visita per sentirsi riconoscere, dallo stesso ospedale militare di Parma, "inabile alle fatiche di guerra per obesità e vizio cardiaco". E se a maggio Compagnoni aveva riferito della sua partenza, e a luglio della sua venuta in licenza in uniforme ("Se avessi visto come l'era buffo!"), il 31 ottobre 1916 fece sapere al figlio: "...Ti dirò che il maestro Mezzetti è tornato definitivamente per congedo di riforma; la patria non ne risente sicuramente danno, per la mancanza di tanto uomo!..."

Insomma, se "l'Italia chiamò", come dice nel finale in crescendo il nostro inno nazionale, non tutti risposero "Siam pronti alla morte". Né proruppero nel suggello del "sì" con lo stesso empito d'orgoglio. Diciamo anzi che la massa non poté non rispondere alla chiamata non avendo semplicemente alternative, o, nei casi più gravi, avendo puntati alle spalle i fucili dei carabinieri. I contadini combattenti furono in gran parte vittime, oltre che protagonisti. Ma vi fu anche chi non rispose affatto, o fece di tutto per non rispondere, e chi lo fece sperando di non essere udito o preso sul serio. Dimenticarlo, oggi, significherebbe fare della ricorrenza del centenario un'operazione antistorica e retorica, del tutto diseducativa. E soprattutto significherebbe non rendere giustizia a quanti risposero "sì" e non tornarono.

antoniomattei@laloggetta.it